

## Al rullo del tamburo della Cupola

Ferdinando Semboloni

Sta in: Cultura Commestibile n. 91, 20/9/2014

Una muraglia di macigno spessa quattro metri e grezza. Così appare ancora una parte del tamburo su cui poggia, la Cupola di S. Maria del Fiore. Un amico in visita a Firenze se ne uscì fuori con: «Ma voi a Firenze non terminate nulla!». Francese, dirigeva grandi cantieri edili a Parigi, era rimasto meravigliato della facciata incompiuta di S. Lorenzo. Se non fosse stato per gli interventi ottocenteschi avrebbe visto anche S. Croce e il Duomo nel medesimo stato. In quel periodo c'era più libertà di intervento, ma forse si facevano anche dei disastri, dato che Cesare Brandi non aveva ancora formulato la sua teoria del restauro. Viollet Le Duc ricostruiva la guglia di Notre Dame e le mura di Carcassonne. Si scherza col fuoco, certamente, perché ci vuol nulla a distruggere un monumento con aggiunte

sia di sotto imbeccatellato, con parapetti straforati” alla base della cupola. Francesco d'Antonio, pittore fiorentino, in una tavola datata 1425/1430, “Cristo che guarisce l'epilettico indemoniato e il tradimento di Giuda” (Filadelfia, Museum of art) dipinge una cupola che rappresenterebbe il progetto di quella fiorentina, con un ballatoio rispondente all'idea di Brunelleschi: una fascia interrotta da aperture e sorretta da mensoloni.

Brunelleschi risolse genialmente il problema architettonico della lanterna dove si raggruppano simbolicamente tutte le forze verticali della Cupola, ma non quello della base. La Cupola è pensata come il Paradiso: distaccata dalle cose terrene, su di esse poggiata, ma tendente più verso l'alto che ancorata al



*Il ballatoio di Francesco d'Antonio*

improprie, ma sia S. Croce che il Duomo ci hanno tutto sommato guadagnato.

Il tamburo della Cupola ha una storia travagliata. L'ingegnere ed architetto Rodolfo Sabatini è stato l'ultimo in ordine di tempo, nel 1943, a cimentarsi, con perizia e modestia nell'arduo compito della sua “completazione”.

L'idea originaria di Brunelleschi era quella di costruire un “andito di fuori, sopra gli occhi, che



*Il ballatoio di Baccio d'Agnolo*

basso. Una specie di navicella spaziale che il ballatoio, oltre a dare un punto di vista panoramico su tutta la città, serviva a dividere dal mondo terreno.

Baccio d'Agnolo, dopo il concorso del 1507, inizia a realizzare l'idea di Brunelleschi, della Cupola poggiata, con un bel loggiato forse troppo “straforato”. Ma si scontra con Michelangelo che ha una idea completamente differente da quella di Brunelleschi: “quella

macchina si grande richiedeva maggior cosa e fatta con altro disegno, arte e grazia”.

Invece di poggiare la Cupola, Michelangelo nel suo progetto, l'ancora profondamente al tamburo rinserrato dalle colonne binate poste ai lati dell'ottagono, sulle quali poggia un'imponente trabeazione. Da questa sorgono i costoloni, decorati con statue. Semplifica le specchiature del tamburo e lega la Cupola saldamente a terra. Conseguenza inevitabile: l'eliminazione del ballatoio. Il progetto michelangiotesco,

ricostruito sulla base del disegno di Howard Saalman, era forse impraticabile ma coglieva il problema di radicare la Cupola nella fabbrica del Duomo.

I muri grezzi, come quello del tamburo, non possono dirsi né belli né brutti, ma solo grezzi appunto, cioè in attesa di qualcosa, e far attendere un muro così importante per così tanto tempo non è cosa carina né civile. Uno a questo punto ci prova anche perché il problema andrà risolto prima o poi: perché non tentare sempre con una tecnica virtuale che non può produrre danni, di ricostruire una tra le tante possibilità, con un occhio a quella proposta da Michelangelo?



*Il progetto di Michelangelo*

Le colonne binate del progetto di Michelangelo rompono la continuità tra i costoloni della Cupola e i pilastri policromi che sorreggono il tamburo. Come fare? La ricetta potrebbe essere semplice. Continuare le paraste angolari del tamburo impostate dal Manetti, e lasciate a metà. Estenderle per tutta l'altezza del tamburo modificando però la loro decorazione che diviene continua. Così le paraste riprendono il motivo di quelle utilizzate da Brunelleschi per la lanterna ottagonale, e la Cupola, coi suoi costoloni bianchi, potrebbe apparire come un

raccordo tra tamburo e lanterna. Poggiare poi la trabeazione michelangiotesca semplificata, all'imposta della Cupola, sulle paraste. Completare il raccordo tra gli occhi del tamburo e la trabeazione con una decorazione a riquadri che ricorda quella della facciata di S. Maria

Novella dell'Alberti, che lì funziona da raccordo stilistico e qui serve anche a sottolineare una sorta di legatura orizzontale continua alla base della Cupola.

Dopo di che la frittata è fatta e il tamburo potrebbe tornare a rullare. Altri più competenti sapranno prendere il testimone e proporre soluzioni, di modo che uno che venga da via dei Servi ed alzi gli occhi alla Cupola non abbia più a vedere un muro grezzo in mezzo a tanta bellezza.



*Il tamburo rullante*